

I boschi della Valle Pesio: combustibile per la Regia Fabbrica dei Vetri di Chiusa

Ezio Castellino

La ricchezza del patrimonio boschivo della Valle Pesio è stato il fattore determinante che nel settecento indusse lo Stato Sabauda ad individuare il Comune di Chiusa come sede ideale per la costruzione di una imponente "Regia fabbrica dei Vetri e Cristalli". I boschi della Valle potevano infatti garantire la fornitura per lunghi anni di elevate quantità di legname, l'indispensabile combustibile dell'epoca.

La scelta della Valle Pesio si colloca anche in un quadro più ampio di lotta all'inquinamento atmosferico di Torino attuata attraverso un sistematico decentramento delle industrie. Per le vetrerie viene stabilito che devono essere allontanate almeno di 40 miglia dalla capitale. Il cuneese si pone, nell'ambito dello Stato Sabauda, come una zona dall'ancora buona copertura forestale. Se a livello nazionale i boschi si estendono per meno del 20% della superficie complessiva, nella zona del monregalese la copertura boschiva supera il 35% del territorio. Il patrimonio boschivo a quell'epoca rappresentava ancora una insostituibile fonte energetica e di materia prima ed il suo sfruttamento era regolamentato molto spesso da una puntigliosa normativa statale. In questo contesto nel 1759 il Re di Sardegna Carlo Emanuele III trasferisce alla Chiusa, la fabbrica di vetri già esistente a Torino, al fine di incrementarne la produzione e di utilizzare le ricche foreste dell'Alta Valle Pesio, concentrate nelle mani del Comune e della Certosa. In un atto del 7 luglio 1759, nel quale viene stabilito ufficialmente l'impianto a Chiusa della Regia fabbrica dei Vetri e Cristalli, si precisa fra l'altro che "si è parlato con i Padri della Certosa di Pesio per l'annuale provvista di legna... garantita per venti anni."

Il 23 marzo del 1760 il Signor Torraglia, primo ufficiale delle Regie Finanze di Torino, domanda l'uso della Gravera del Comune "per la flottazione della legna per la nuova fabbrica dei vetri".

Nel 1777 viene segnalata la scarsità del legname locale che, ridotto in carbone, viene usato anche da altri opifici della zona. La Vetreria, in aggiunta alle somministrazioni provenienti dai boschi della Certosa, si garantisce un'annuale fornitura di legna da parte del Comune di Chiusa.

Ad esempio il 2 maggio del 1778 l'amministrazione comunale vende ai fratelli Amateis, gestori della Vetreria Reale, 700 brazze di legna di faggio (la brazza, brassà in chiusano, era un'unità di misura che equivaleva al quantitativo di legna che mediamente un uomo poteva portare con il solo ausilio delle braccia).

Una relazione demaniale dell'anno successivo prospetta l'acquisto di un fondo di bosco a Peveragno che garantirebbe la copertura di combustibile per circa 17 anni, "tempo nel quale potrebbero maturare i boschi precedentemente tagliati alla Chiusa".

L'Intendente della Provincia di Cuneo nel 1782 in una sua comunicazione in risposta ad alcune richieste governative, suggerisce addirittura di spostare la fabbrica direttamente alla Certosa poiché "frutterebbe il doppio potendosi risparmiare la spesa di flottazione e simili". In una memoria del 1795 vi sono continui richiami alla Comunità della Chiusa per l'adempimento degli obblighi sul approvvigionamento di legname alla Fabbrica di Vetri e Cristalli: "La Comunità deve obbligarsi per fornire 1000 brazza di legno all'anno, si dovrà perciò proibire alla comunità di vendere bosco o carbone ad altri che non alla Fabbrica, oltre alla quantità di brazza 400 circa per i particolari (alla fabbrica i fusti, al restante i rami ridotti in fascine). Il bosco dovrà essere tutto di faggio tagliato il giugno-luglio e si farà flottare nella seguente primavera mediante una nuova bealera fin dentro la fabbrica o trasportare con carretti sotto la muraglia o bastione e di qui alzare coll'opportuno meccanismo. Da una relazione dell'Intendente Leprotti risulta che Chiusa provvedeva con i suoi boschi al combustibile per il funzionamento della Regia fabbrica di vetri e cristalli, fornaci di calcina e di mattoni, fabbriche di vasi di creta, falegnami, due fucine da ferro detti martinetti, oltre a filatoi e alle fabbriche di Fossano, alla cartiera di Beinette ed infine commerciava legna da ardere ▶

Sotto: l'inconfondibile profilo del Marguareis dietro la "quinta" di un bosco di abete bianco.

Nella pagina successiva: l'ottocentesco Piano Forestale dell'Opera Pia.

